G. HERLING, *La cerniera d'Europa*, a cura di Paolo Morawski, Napoli, Bibliopolis, 2025, 360 pp.

AVVERTENZA. Proporre una recensione che sia in grado di descrivere la portata intellettuale di Gustaw Herling è impresa ardua. Recensire la raccolta *La cerniera d'Europa* è già un'ammissione di sconfitta al principio della fatica d'Ercole. La percezione è quella di imbattersi con la mente in un raffinato e complesso corredo di articoli e lavori che formano nella loro eterogeneità un trattato raffinato di storia e politica dell'Europa dell'Est, toccando il centro e mostrandone le influenze, gli effetti in quella nascente forma embrionale di globalizzazione. Navigare questa galassia è di per sé impresa titanica, inoltre Gustaw Herling la impreziosisce di esplorazioni critiche e comparatistiche sul piano della letteratura russa, polacca, europea, italiana. Le scienze umane sono abilmente utilizzate dall'alchimista Herling per elevare il discente verso una dimensione più alta, non una pagina sfugge al valore della testimonianza e dell'educazione intellettuale del lettore. La *Kultura* di Herling è così ampia e variegata da impreziosire questi lavori di studi filosofici e letterari, mai esibendo il proprio enorme arsenale di conoscenze culturali e spiccato senso della critica, piuttosto utilizzando autori e opere come bussole funzionali alle dimostrazioni dei propri teoremi storici e politologici, saggistici e ideologici. Una tale dimostrazione di forza, un siffatto esercizio di *intellighenzia polacca* prosciuga e induce ad abbandonare il tentativo di recensire questa meravigliosa e variegata confezione strabordante di sapienze; allorquando allora l'impresa sembra necessariamente da abbandonarsi, come moderni figli di Ulisse in fuga da un destino superiore, proprio allora cresce un altro sentimento, quello della volontà di omaggiare, seppure in forme umilissime e di modesto lignaggio, un lavoro che attraverso i decenni è espressione di una lettura trasversale dell'Europa, capace oggi anche più di ieri di spiegare e piegare la crisi della complessità, la ferocia e le costole inclinate di un'Europa assopita dalla storia ai totalitarismi, abituata all'abitudine e timorosa nel cambiamento. Carcere ed esilio come manifestazione di una distorta lettura del diritto, l'abuso come strumento al quale la forza della volontà e della ragione può rispondere con un contro-movimento in direzione opposta. Recensire *La Cerniera d'Europa* in un lavoro inferiore alle cento cartelle è operazione non ammissibile, vietata per sua stessa natura, quindi la presente operazione scientifica deve essere letta piuttosto come un tributo, un atto di devozione al pensiero, alla scrittura, alla scienza libera ed interdisciplinare di un gigante del Novecento. Leggere Herling significa non averne mai abbastanza, i suoi lavori inducono nel lettore il desiderio di saperne sempre di più, il suo non è mai un sapere imposto ed assertivo, bensì comunicato con la

forza debolissima delle sole idee che impresse su carta diventano poi potentissime e dirompenti. Si opera allora nella consapevolezza che giunti nelle vette della sapienza umana, questa è di siffatto lignaggio che il recensore possa permettersi di operare anche con gli strumenti insufficienti di cui è dotato.

INTRODUZIONE. L'introduzione di Paolo Morawski *Nel calderone dove ribollono i destini* è al netto del già sontuoso confezionamento stilistico dell'opera, di una portata decisiva per navigare negli *Scritti italiani* di Herling. Morawski, con scrittura invidiabile e forbita, ci orienta nella mappa Herling. La cerniera indica rigidità e movimento, trovando uno dei punti di riferimento nella *cortina di ferro*. L'immagine di un Est contro Ovest, il potere dell'Urss che sottomette così i diritti. Il modello socialista indagato internamente che si scontra con quello capitalistico, all'interno con i suoi dogmi e i suoi anticorpi di resistenza alle mutazioni storiche e sociali. Le cerniere sono due: la prima che lega, in sostanza, i paesi liberati dal nazismo e che tuttavia ora sono assoggettati alle logiche del Cremlino, la seconda che corre dal Baltico al Nero, dal porto di Kaliningrad fino a quello di Sulina sul Delta del Danubio. L'articolazione della cortina è di un'ingegneria politico-geografico-giuridica complessa, capace di creare cuscinetti a protezione dell'Urss, a sua volta in grado di sorvegliare, comandare le democrazie satelliti, che di fatto hanno una dipendenza di politica estera dal Cremlino ma con diverse articolazioni nella propria gestione politica, mai in contrasto con la regolamentazione in funzione della guida Urss. Nell'introduzione emerge proprio il senso di questo enorme calderone "chiuso da un filo spinato" che rivela delle complessità politiche, economiche, antropologiche, culturali, sociali, giuridiche profonde e i cui effetti si vedono anche a distanza di decenni dal 1989. L'apparato burocratico è imponente, dentro vi abitano popoli e tradizioni lontane tra loro, eppure poste in coesistenza. La cerniera (o le cerniere) ha un ordine, ha un'ideologia che però stride con l'idea di libertà nel senso, se vogliamo, moderno del termine, quella libertà (e oggi allora sono ancora più opportune le indagini di Herling) che contrasta con l'idea stessa del totalitarismo. Herling non si limita ad indagare la cerniera, la attraversa e ne evidenzia le complessità politiche e le spinte dirompenti. In senso politologico Herling ce la descrive, sul piano anche della geografia politica ma poi entra nel sottosuolo attraverso gli scrittori (compreso lui stesso), attraverso la morale, l'etica, la storia. La prospettiva privilegiata è quella polacca, ma in verità la sua è una penna che ferisce più di un cannone, che varca spazi fisici per raggiungere fini di giustizia e verità superiori. La cortina è compatibile con la libertà? L'esperienza del Gulag crea l'Herling impegnato politicamente, oltre lo scrittore già esistente. Centro e periferia,

in questa logica si muove l'universo centro/est europeo. L'opera è chirurgicamente divisa in tre parti che ne consentono una fruizione eccezionale, sul piano scientifico e saggistico. Il lavoro di Paolo Morawski è imponente, con una cura del dettaglio degna del miglior scultore rinascimentale. Ogni elemento va al suo posto con una naturalezza sorprendente, che nasconde un lavoro consapevole e progettato senza lasciare nulla in disordine. La prima parte (1969-1980) è la *Guerra fredda*, mostrando l'innaturale divisione europea ad ovest e a est, con tutte le conseguenze culturali, politiche ed economiche. La seconda parte (1980-1982) *Periferia-centro-periferia* è la forza propulsiva di Solidarność, la spinta dal basso, assieme all'avvento dirompente di un Papa polacco nella Città del Vaticano. La lava vulcanica si agita dal basso. La Polonia con la sua propulsione "operaia" che incontra la forza dell'*intellighenzia* polacca, ridestata. Il totalitarismo e le inarrestabili spinte centrifughe che aprono dimensioni inedite sul piano ideologico e della libertà. Nella terza parte *Primo decennio post-comunista e post-sovietico* il blocco sovietico è crollato, l'Urss non esiste più. Lo scrittore polacco che vive sotto il Vesuvio risponde alle urgenze intellettuali di quale mondo esista dopo la fine dell'ordine sovietico. Esistono nuovi nazionalismi? Vi è il caos con la fine della potenza sovietica? L'eredità di decenni deve essere capita? Ostacolata? Analizzata criticamente? Le nostalgie storiche di strutture sovente indebolitesi ma funzionanti e operanti tuttavia già incontrano l'urgenza di ragionarsi con gli anni Novanta e la questione Kosovo che scuote il mondo. Scientificamente straordinario risulta l'apparato di note che funge da corredo di lusso agli *Scritti* di Herling. Le poderose note dispiegano e spiegano i tanti sentieri che percorrono il pensiero di Herling. S'incontrano scrittori, saggisti, politici, vittime (come ben spiegato da Morawski), divenendo una galassia archivistica del Novecento. Herling combatte con la cultura la guerra contro le ideologie e gli effetti del totalitarismo. Herling: analizza, giudica, commenta, descrive quel calderone così ampio dove ribollono i destini. La scrittura di Herling, precisa Morawski, ha in sé complesse stratificazioni di memorie, esperienze, vissuti. Il compito delle note, indica il curatore, è quello di aiutare a rinverdire la memoria di chi ha vissuto in diretta quel periodo e contestualmente di essere uno strumentario informativo e di spunto per le generazioni nuove che possono così accedere all'enorme archivio Herling.

L'introduzione del curatore e quindi, specie il corredo di note che percorrono come una spina dorsale i lavori raccolti sono essi stessi uno sforzo degno del più alto rango scientifico di dignità e oggettivo riconoscimento, un lavoro certosino di dettaglio e perfezione archivistica, oltre che storica e critica, dotate di una tecnica irripetibile che ne aumentano la propulsione scientifica e

giornalistica, un breviario confezionato con maestria e mestiere per orientarci dentro il pensiero di Herling e oltre lo stesso, un lavoro da meritare menzione e speciale attenzione da parte del lettore, con onori che si debbono ad opere che restano impresse nel mondo delle scienze umane. *La Cerniera d'Europa* è un libro sorprendente, probabilmente rappresenta uno di quei lavori/capolavori, che eccezionalmente e raramente per verità è già immediatamente impattante nel panorama delle scienze umane.

SECONDA AVVERTENZA. A chi si rivolge questo lavoro? I temi e le interdisciplinarità sono talmente tante e così intersecate che non è possibile dirlo. Epoche e uomini sono attraversati con uno spirito giornalistico-saggistico che sfocia nella critica politica, nell'indagine sociale, nella definizione di uomini e azioni, pensieri ed opere, con le loro influenze. Il pellegrinaggio di una libertà e di una crescita storica incontra la filosofia, la letteratura, la poesia, l'arte e sempre per un fine culturalmente definito ed alto. Le scienze in Herling non riempiono polverose librerie in attesa di timide e solitarie letture, bensì servono per fini superiori, abitano uomini e tempi, ci dicono dove andare o ci indicano cosa accade nella direzione sbagliata. Il pensiero e la scrittura di Herling non abitano mai isolate stanze non raggiunte dal sole della verità, ma si mescolano nel tessuto sociale. Questo lavoro è per tutti e per nessuno, parafrasando il celebre sottotitolo del *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche (autore presente nel lavoro) ma si è certi, che come fu per lo Zarathustra, questo lavoro sia per tutti coloro che vogliano conoscerne i messaggi e le analisi storiche, mentre sarà non considerato da tutti quei nessuno che desiderino abitare nelle ombre dell'assenza di una conoscenza più rigorosa e critica di un trattato interdisciplinare, capace di spiegare molto della storia contemporanea, con i suoi vizi e le sue virtù, di cui Herling è indagatore delle radici sotterranee.

GUERRA FREDDA. In questa parte, tra gli scritti emerge il ruolo dell'Ucraina, con la questione dei Tartari della Crimea intenti a ritornare nella loro terra. Inquietudini che agitano, nel 1969 anche altri popoli asiatici ed europei dell'Unione sovietica. Il nazionalismo ucraino si batte, spiega Herling, contro il potere russo, in una logica di spinte nazionaliste risvegliate dopo decenni di sepoltura. Superata la paura dei padri scendono in piazza con i testi della costituzione e con i codici per rivendicare, loro giovani ucraini, la libertà di ogni repubblica dell'Urss di determinarsi, scontrandosi con i poteri istituzionalizzati. Ne *L'Opposizione tra i reticolati* appare il tema della libertà, lo scrittore operaio siberiano Marčenko e le sue memorie per la libertà, dopo la prigionia, e di nuovo arrestato, schiavo nel corpo ma libero nello spirito. Nella *Profezia per l'impero sovietico* la domanda è se durerà l'impero sovietico. Il socialismo è una macchina che si rivela bloccata, ma

emerge la sua forza straordinaria. L'apparato giuridico è affetto da una senilità che lo indebolisce, con tutti gli scenari orwelliani derivanti, anche in termini di pericolose liberalizzazioni seguite da stati di anarchia. Stupendo il raffronto storico tra l'Unione sovietica e la Russia zarista, in sostanza, con ampie giustificazioni e dimostrazioni, Herling spesso costringendo il lettore a tagliarsi le dita con la carta dei suoi lavori, pone in essere un contrasto all'oscurantismo che abita la cortina, il cui contro-movimento è l'opposizione di una modernità a cui non è consentito sbocciare, perché la meccanica politica di un impero al declino ha ancora la sua resistenza e tende ad autoconservarsi. *All'est si spera*, per Herling, certamente ma il sistema può essere riformato? L'evoluzione può essere pacifica? Riforma o rivoluzione? Herling pure avendo un pensiero definito e strutturato, si confronta con autori e paesaggi storici, indicandoci anche le diverse strade esistenti o possibili. *Protesta a più voci nell'Urss*, in sostanza contrasti nazionali e movimenti democratici che Herling evidenzia in riferimento ai limiti di uno *status quo* che ha una logica antica e definita. Il diritto costituzionale e la sua filosofia emergono quindi come risposta filosofica in una scollatura tra società e Stato evidente. Nel contrasto al mondo sovietico però ne emerge tutta la straordinaria forza, con la quale Herling opera con tutti gli strumenti scientifici in suo possesso per opporvisi. Richiamando Belinkov, La dittatura si estende ai dittatori, in cui emergono le azioni sociali contro un ordine imposto e inamovibile. Il totalitarismo e il contrasto con la poesia. Centrale allora emerge il ruolo della rivista polacca *Kultura* e degli intellettuali che la arricchiscono. Polmone polacco anticonformista: libera ed indipendente, tappa di sapienza prima a Roma e poi a Parigi, impegnata culturalmente rappresenta allora un osservatorio privilegiato sulla situazione Urss e le Repubbliche periferiche, con la forza delle sue indagini e l'essere tribuna privilegiata, fuori dalla cortina. Lo scorrere delle pagine ci consegna il tema della censura, autori e libri proibiti, così stridente è questo contrasto con le idee di Herling e con tutta la forza dello scrittore esule, lui lo dimostra: storie e narrazioni di esilio, valga il racconto dello scrittore e architetto Nekrasov. Si pone in evidenza la fuga nazionalista, di cui l'Ucraina è un caso ormai evidente, pur senza nascondere ancora la mancanza di mura maestre consolidate, che infine fanno abitare in queste spinte di fuga dal potere del Cremlino delle contraddizioni evidenti, probabilmente fisiologiche. Herling è consapevole che la cerniera non sia solo un fatto europeo ma mondiale, prova ne è la lussuosa dissertazione *«La camicia di forza sovietica»*, in cui il timore di una terza guerra mondiale suggerisce una spartizione e una permanenza, se non integrazione organica del e attorno al modello sovietico, mostrandosi la miopia di una pace costruita a tavolino e foriera di pericoli diversi. La Polonia come osservatorio

speciale ci permette di comprendere quell'urgenza del dialogo tra società e potere, ormai impellente e che è in fondo l'architrave sul quale regge tutta l'architettura monumentale della prima parte del lavoro. L'Urss non abbandonerà il controllo dei suoi satelliti e cuscinetti, tuttavia è sempre maggiore il dissenso, che emerge nella Primavera di Praga, *Un sisma inarrestabile*. I quadri della politica vengono comparati con la società e le arti, attraverso la storia di uomini e donne, dentro e fuori la cortina. La cortina è totalitaria, ma al suo interno si agitano e muovono potenze intellettuali che segneranno la storia delle loro rispettive discipline, dentro lo scenario post secondo conflitto mondiale, che ci spiega Herling, al netto delle piccole e grandi trasformazioni, sarà lunghissimo temporalmente. L'impero ha dunque una forza che sebbene in declino è ancora poderosa, ma potranno (1977) le Repubbliche federate, a sovranità limitata decidere di usufruire del diritto alla separazione garantito dalla Costituzione sovietica? Questo impero dalle proporzioni degne della Roma imperiale ha però al suo interno delle contraddizioni inevitabili, proprio sul piano sociale e culturale, oltre che religiose, tra una centralizzazione che impone rigidi teoremi e le spinte autonome delle tante periferie rispetto al centro. *L'occidente è sordo* e negli anni Settanta incapace di comprendere davvero la situazione oltre la cortina, Herling lo comprende e lo spiega attraverso numerosi esempi culturali e storici, si capisce solo quando ci si passa sulla propria pelle, come nel caso del non compreso fino in fondo Solženicyn, in cui si tenta una lettura politica quando invece egli respinge l'asservimento della verità alla politica stessa. La Biennale di Venezia, però è un esempio positivo di dissenso e di quella complessa fenomenologia di trasformazione che percorreva e percorre l'Urss e le democrazie popolari. Uno sguardo culturale. La visione istituzionalizzata di un mondo sovietico è sempre più surrealista per Herling, slegata per necessità da una realtà che si muove di fatto in altre direzioni, alle quali con ogni probabilità l'apparato sovietico non è in grado di rispondere perché disegnato con logiche che la trasformazione storica ha eroso. Una risposta ai regimi totalitari comunisti? L'elezione di un Papa polacco, arcivescovo di Cracovia, al soglio pontificio. La Polonia cattolica ancora più vicina alla Chiesa di Roma, la successione di Giovanni Paolo II a Giovanni Paolo I nel 1978 è un evento di portata epocale, anche per la geografia politica dell'Europa e quindi del mondo: *Dall'altra Europa.* Con Camus e Bukovskij, Herling descrive e riporta il senso di un totalitarismo incapace di evolvere, con le sue trappole ideologiche, leggi scritte che non obbligano però al credo ideologico. Il terrore è certo uno strumento, come in ogni regime, ma è evidente la debolezza del messaggio quando questi viene a mancare e il contrasto si sposta su piani dialettici. Terremoti che agitano mondi al tramonto. Un terremoto che certamente ha il nome

di Giovanni Paolo II, con il suo viaggio in Polonia, la religione con i suoi valori e il contrasto con il totalitarismo che ha la sua religione. Un evento troppo dirompente, questo viaggio e questo pontificato, sul piano della difesa dei diritti umani e civili, la Chiesa è fautrice di un dialogo antitotalitario. La vittoria dell'umanità, in mezzo alle sofferenze di Auschwitz, uno dei discorsi di Papa Giovanni Paolo II. Il tema dei diritti umani, una delle battaglie centrali per la libertà dell'Europa. Uno sguardo sull'analisi di Moroz suggerisce un regime ormai logoro dal tempo che ha perduto le sue risorse ideologiche. In questo senso, l'esperienza dei campi di concentramento e della coalizione dei prigionieri, fa emergere la tesi che se lo stesso meccanismo fosse riproposto a livello politico nell'Unione sovietica, l'impero sarebbe tramontato. Attraverso sapienti riletture letterarie, che sfociano nel romanzo fantastico, Herling ci pone l'evidenza del legame tra Stato sovietico e partito. Un apparato gigantesco in cui il partito è la chiave di funzionamento, senza il quale questo gigante mostra la pericolosità di una mostruosità burocratica, con la tragedia di dover fuggire da un regime totalitario fondato su di un'ideologia ormai tramontata, che però con straordinaria forza continua a disgregare rapporti umani e sociali. Il regime, spiega Herling nel 1979 ormai è senescente, ritirato su se stesso, ma vuole che tutto rimanga come prima. Non toccateci e non vi toccheremo. Le forze vengono meno, le nubi si addensano, la risposta, la molla può scattare definitivamente scavando nelle sue crepe, per mezzo di un risveglio dell'*intelligenzia*? Spinte e reazioni individuali, che diventano però condivise e attenzionate pubblicamente, anche attraverso gesti di rottura. I moti di dissidenza crescono, come evidente nel movimento operaio. Le sommosse sociali basate sul diritto del lavoro hanno iniziato a vedere la costruzione di un sindacato libero contrapposto a quello statale. Operazione bloccata sul nascere ma che ormai aveva seminato inarrestabili germogli.

PERIFERIA-CENTRO-PERIFERIA. *«Come uscirne?»* A partire dalla Polonia è evidente la crisi economica che porta con sé l'esigenza di un cambiamento del sistema. La maturazione degli operai con gli scioperi di Danzica e Stettino sta mostrando quella spinta sociale di trasformazione. La Polonia quindi travolta dagli scioperi. In sostanza però la domanda è se le necessarie riforme economiche non comporteranno anche una trasformazione politica. In questo scenario Solidarność entra prepotentemente con il suo leader, Lech Wałęsa, dotato di capacità politiche e comunicative che gli varranno benefici con l'accordo di Danzica. Danzica, appunto, è un cortocircuito perché evidenzia nella Polonia la spaccatura tra politica e società, in cui Wałęsa denuncia il tentativo di svuotare gli accordi di Danzica stessi, dopo l'ottenimento. Il Sindacato in Polonia è in realtà una

conquista europea e un contro-movimento distruttivo verso il potere centrale di Mosca. Il sindacato polacco non viene centralizzato e nell'indipendenza si pone in essere un nuovo umanesimo in grado di condurre, sotto una guida autorevole, negoziati e immediate reazioni, un esercizio di libertà antitetico con una struttura di potere centralizzata e controllante. Il sindacato polacco sconvolge per maturità politica, civica, morale, culturale. Attraverso la spinta sindacale è evidente l'attrazione dei fenomeni religiosi e ideologici che vi si legano. Oltre le ideologie sembra emergere la spinta della liberalizzazione con i nuovi sindacati indipendenti capaci di smuovere le acque stagnanti dentro la cortina. La libertà sarà ostacolata dai carri armati? La forza libera polacca, che passa per il coordinamento dei sindacati liberi certamente preoccupa Mosca, ma è inarrestabile ormai, non potendosi immaginare un esercito polacco costretto ad autodistruggere uomini e idee legate a Solidarność. Una forza polacca non domabile: *No, non sarebbe facile domare la Polonia.* La coesistenza tra la forza polacca e la dimensione sovietica è difficile, evidenziandosi quel movimento di massa inarrestabile che ormai è movimento popolare. Il cuore polacco è però incredibilmente ferito dall'attentato a Giovanni Paolo II, un evento che segna la storia, il tentato omicidio di un Papa. Il Papa polacco pur nella sua discrezione rappresenta il parafulmine dei processi democratici messi in moto in Polonia, capace di influenzare le sorti della storia e proteggere anche la sua coraggiosa Polonia, motore di una trasformazione europea inarrestabile. La forza della Chiesa appunto, così legata con il contesto sociale polacco e in grado lungo i decenni di resistere alle manipolazioni della politica. La nuova realtà passa certamente per Solidarność, capace di contrastare la dittatura del proletariato. I moti sindacali rievocano antiche battaglie del Novecento, costringendo ad una lettura critica della storia moderna. Herling ci descrive la necessità dei diritti sindacali e democratici, contro lo stato d'assedio. L'esercizio di libertà polacca pone seriamente in crisi le logiche del sistema, in cui l'instaurazione di un lungo stato di guerra è giustificato sotto differenti complesse motivazioni, con una rivoluzione epocale ormai inarrestabile. *Grande minaccia sulla Polonia* sarà quindi inevitabile un intervento armato sovietico in Polonia? La Polonia è minacciata dagli apprendisti stregoni. Quali sono? Il partito e il governo che lavorano per risolvere l'apparente crisi. La Polonia è invece il terreno di un mondo che cambia, non un caso da risolvere ma una rivoluzione inevitabile. Troppi fenomeni travolgono e ispirano il nuovo corso dell'Europa, a partire da un'identità polacca che trova in tante figure, ma in special modo in Papa Giovanni Paolo II la sua identità e in una forza sindacale nuova e dirompente, capace con la sua logica e le sue legittime ambizioni di spezzare il filo spinato della cortina totalitaria.

PRIMO DECENNIO POST-COMUNISTA E POST-SOVIETICO. Uomini e vicende a raffronto con il mondo che è mutato, sotto la lente minuziosa dello scrittore Herling che ha visto tramontare una fase storica, ma in questo ha potuto vedere il raggiungimento plastico di quelle lotte e ideologie strenuamente inseguite. Il prigioniero di *Un mondo a parte* ha visto il tramonto dell'Unione sovietica ma questa liberazione era già stata ampiamente profetizzata nella sua saggistica, nella sua indagine politologica dell'Europa. La libertà, la stessa che l'esilio dell'uomo costretto dalle leggi di regime non trova; nella libertà soltanto, spiega un Herling che ricorda il se stesso giovane, costretto ad assistere alla vergognosa derisione di un combattente gravemente mutilato dalla guerra, senza alcun motivo, davanti ad una panetteria, già lì egli comprende come solo la dissacrazione del potere e la via dell'indipendenza possono distruggere i divieti e condurre alla normalità. Eventi politici spiegati alla luce del pensiero di: Nietzsche, Berlin e Dahrendorf. Le profezie e le esperienze vengono sempre accompagnate da un corredo scientifico imponente, in cui Herling non indugia mai, senza mai sfoggiare la profonda conoscenza del sapere umano che lo abita, ma piuttosto, alla maniera di un antico maestro, sottovoce centellina frasi, pensieri e opere altrui ai soli fini di utilità dei suoi seguaci, lettori e studiosi. Un sistema architettonico enorme che però sceglie volutamente di essere fruibile, visibile, mai oscuro e impenetrabile. Il totalitarismo è un peccato originale in cui onestà, senso civico e giustizia sono risucchiate, l'uomo di Rousseau, spiega Herling, è stato tragicamente avvelenato e ha mostrato il lato diabolico. La potenza del pensiero e l'eleganza della penna herlingiana costantemente seducono il lettore e lo collocano attraverso la storia, le arti, la scienza, la vita, senza sosta, come unico punto di riferimento si ha quel pensiero critico e illuminato capace di penetrare lo spazio e il tempo, spiegandocelo, giudicandolo, comprendendolo. Herling ci parla di presente e passato, per indicarci il futuro. *La Cerniera d'Europa* spezzandosi, pone le domande sulla crisi dell'identità europea, mostrando l'insolito connubio tra Mosca e Washington. La crisi, i moderni nazionalismi sono però spiegati saggiamente da Herling, con un poderoso apparato biografico come "patriottismo": necessario e giusto delle nazioni ora libere. Il nazionalismo è una forma di democrazia e liberalismo fisiologico. Nel 1995 Herling pone particolare attenzione al caso Ucraina che nella sua dimensione di confine ha un ruolo centrale nella definizione della sua fondamentale indipendenza nazionale. Il tema dei diritti umani e del rispetto delle leggi (specie dei singoli stati-nazione) è analizzato con riferimento a nazioni moderne (Russia compresa) costrette a misurarsi con una storia recentissima e lunghissima, infatti il caso Cecenia e la tragedia fratricida che ne deriva agitano nel sangue la conclusione del Novecento. La Polonia, che aveva

coraggiosamente condotto la battaglia della libertà, negli anni Novanta vede il passaggio dalla economia socialista a quella capitalistica di libero mercato. La Polonia dicevamo, particolarmente interessante appare la dissertazione tra politica e diritto con la quale Herling parla del prolungato stato di guerra dichiarato in Polonia per alcuni anni, con tutte le complessità che ne derivano. Lo stato di guerra ha evitato l'intervento sovietico militare? Herling attraverso una lettura critica si addentra nella complessità del tema e sulle conseguenze. L'Est per Herling inizia a liberarsi da solo, certamente la *Kultura*, attraverso messaggi in bottiglia degli esuli, attraverso le analisi che indicano l'impossibilità di riformare il sistema sovietico. L'occidente non ha compreso davvero cosa c'è dietro la cortina di ferro e oggi, spiega Herling, permangono ancora dei problemi, una specie di odio nazionale e sociale unito con l'incapacità di utilizzare l'abecedario del sistema capitalista, abituate come sono le popolazioni per troppo tempo al sovietismo e alla sua funzione assistenziale, in cambio del pensiero ideologico unico, in cambio della libertà. Cosa accadrà quando il post-comunismo perderà il potere in favore delle destre? Il crollo del regime, il quale per verità ha mostrato una forza e una organizzazione straordinariamente resistente e imponente, ha già da decenni in sé il germe della rivolta, delle crepe ben riassorbite, come la rivolta operaia del 1956 che segna l'ingresso del totalitarismo comunista nella sua ultima fase, riformista senza capacità di riformarsi radicalmente, in risposta alla modernità. I moti operai del 1956, come una profezia di ciò che diranno gli anni Ottanta in Polonia, quella Polonia che attraverso la speranza seppe concretizzare e modernizzare la lezione di libertà degli operai del 1956. Herling è contrario a lasciare le pagine bianche della storia, perché *C'è chi preferisce dimenticare* in nome di un avvento post-comunista. Questo non è giusto, non è possibile per Herling che guarda con attenzione al lavoro di un Bukovskij, il quale dopo *Il vento va e poi ritorna* ora fa nascere il libro *Il processo di Mosca*, dopo attento studio dei vari archivi sovietici. L'avvento della democrazia non deve essere privo di memoria per Herling che si affretta a porre l'accento sull'esistenza di una zona d'ombra del comunismo sovietico, lì dove il nazismo abita lo spazio del ricordo e della memoria collettiva, così per Herling non deve accadere per i crimini comunisti che si apra lo spazio dell'amnesia. I totalitarismi per Herling sono sempre espressione di una pericolosa disgregazione umana. Il volume si conclude con *Gli incrollabili profeti della trattativa* dove la questione serba vede il tramonto del Novecento tra grappoli di bombe e una crisi umanitaria sconvolgente. Orrore, rabbia, dolore, descritti attraverso la testimonianza di una lettera ricevuta. Il Kosovo e la pulizia etnica, la fenomenologia del post totalitarismo a confronto con il complesso ruolo svolto dalla Nato. La questione non è solo espressione di un luogo geografico definito, ma il

tentativo di sovvertire un ordine europeo, il Muro di Berlino che si ricostruisce attorno a fenomeni che sembravano appunto scomparsi con la caduta dei totalitarismi. In politica estera spiega Herling, l'*appeasement* non funziona quando ci si misura con regimi totalitari. Un giusto Tribunale penale dell'Aia viene poi istituito per giudicare i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Alla soglia del terzo millennio e dell'Anno Santo, lì dove il pellegrinaggio è compiuto per la pace, si deve però aggiungere il pellegrinaggio dei martoriati in fuga dalla guerra.

ANDREA AVERSANO